

IL CONTRIBUTO DELL' AGESCI ALLA PREPARAZIONE DELLA 46° SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

L'AGESCI, secondo gli orientamenti contenuti nelle scelte del Patto Associativo, è in profonda sintonia con gli scopi che le Settimane Sociali si prefiggono. Il nostro "andare verso l'ultimo", così chiaramente evidenziato dalla Scelta Politica, è rafforzato dalla nostra comunione con la Chiesa e, soprattutto, dall'ispirazione della Parola. Il nostro metodo graduale, attento alla singola persona, teso ad educare alla libertà, dà strumenti concreti alle nostre idee ed ai nostri valori.

Tale originaria sintonia ci impegna a offrire il nostro contributo alla 46^a edizione delle Settimane Sociali, che si annuncia come una "operazione di **discernimento** della situazione della comunità nazionale, animata dallo **sperare** cristiano".

Scegliamo il discernimento e la speranza come chiavi di una lettura che, insieme alle difficoltà dell'educare oggi, lasci emergere i 'punti di forza', le occasioni e le necessità.

LA DIFFICOLTÀ A EDUCARE E A DIVENTARE "GRANDI" NELLA SOCIETÀ DI OGGI

C'è oggi grande attenzione da parte dei ricercatori e dei media, a rappresentare gli aspetti problematici della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo e nel nostro Paese.

Si parla delle paure dei bambini e del tema della competizione e della fragilità dell'immagine di sé, della diffusione dei comportamenti a rischio e dell'aumento della "tolleranza" rispetto a questi, sempre più vissuti dai ragazzi come normali. Si pone l'accento su fenomeni come l'autolesionismo, una serie di agiti che sembrano caratterizzare una fascia ampia di ragazzi e che probabilmente segnalano anche la loro "protesta", spesso inconsapevole, rispetto al nostro mondo.

I Capi dell'AGESCI li segnalano come gli "scogli" del loro quotidiano servizio, che si manifestano nella difficoltà a far valere **la verità**, a riconoscerla nell'effimero che domina e a farla conoscere ai ragazzi, in particolare per quel che riguarda l'identità di genere e l'attenzione al corpo, l'indifferenza religiosa, il rapporto con il denaro, con i media, con l'informatica.

L'ampliarsi degli spazi di vita e le occasioni di mobilità offrono ai ragazzi nuove opportunità, ma rendono anche più arduo il crescere e il costruire insieme agli altri. Se basta 'girare l'angolo' per raggiungere un altro territorio, si accresce il rischio che il passaggio all'età adulta sia sempre più segnato dalla logica della fuga e dell' 'esperienzialismo' più che dall'assunzione di responsabilità 'politica', nei confronti della città, del territorio cui si appartiene, della collettività, perché il quotidiano dei ragazzi si gioca sempre più nei "non-luoghi", in spazi che è impossibile far propri in modo (progressivamente) adulto.

Oggi c'è maggior rispetto che in passato dei tempi della crescita, della formazione, della preparazione all'età adulta (sebbene ancor oggi non manchino sacche di lavoro minorile), ma il terreno dei ragazzi è invaso dagli adulti. Se il tempo della crescita si è progressivamente dilatato, si è andato via via svuotando di occasioni e di esperienze di responsabilità e, dunque, di autentiche possibilità di crescita.

La nostra è una società dell'incertezza, non tanto per il peso delle insicurezze sul presente, quanto e soprattutto per la difficoltà (e lo scarso coraggio) nella immaginazione del futuro. Eppure, la possibilità di immaginare, di sognare il futuro, anche insieme agli altri, è un bisogno ineludibile della crescita.

Molti antropologi e sociologi concordano sul peso che ha oggi la **sfiducia nel futuro** e sulle conseguenze di questo sul piano educativo, per gli adulti innanzitutto e, quindi, per i ragazzi.

La nostra società sembra essere caratterizzata da un continuo e sempre insoddisfatto inseguimento della felicità e, specialmente a riguardo della vita delle persone adulte, dall'ansia, dal senso di urgenza e di insoddisfazione. Anche fra gli adulti non si fatica più verso la costruzione di una identità definita, ma si cerca la fuga da se stessi.

E nessuno si prende cura della fatica degli adulti.

I capi scout segnalano la crescente richiesta di aiuto da parte di tanti genitori nel compimento del loro ruolo. Spesso si incontrano famiglie - quando non "lacerate" o attraversate da tensioni e sottoposte a pesanti sfide - sole, senza legami amicali, nostalgiche di un passato, non lontanissimo, in cui comunicare era più facile e allevare i figli un processo comune e condiviso.

LA NECESSITÀ DI COSTRUIRE UN ORIZZONTE DI SENSO E DI SPERANZA

Avvertiamo necessario e urgente promuovere una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza liberata dall'emergenza, capace di dare sostegno alla 'normalità' della relazione educativa ed, insieme a questo, vogliamo diffondere la fiducia nella forza dell'educazione, educazione non intesa come azione ma come stile relazionale, come modo di interpretare la vita.

Crediamo che l'impegno educativo trovi senso e forza nella quotidianità, nella costruzione di percorsi pazienti e coerenti, nella relazione educativa intesa come incontro autentico di storie personali.

Occorre, dunque, una nuova cultura della relazione contraddistinta da una positività pregiudiziale, aprioristica nei confronti dei giovani, perché si possa sempre e comunque riconoscere ed investire il "capitale umano" custodito in ciascuno.

Per questo occorre dare sostegno alle realtà educative entro le quali si formano educatori capaci di 'incontrare' e dare continuità alla relazione educativa, entro le quali matura la consapevolezza che l'educazione è un compito comunitario, che deve essere 'pensato' comunitariamente e comunitariamente realizzato, attraverso patti che avvicinino famiglia, scuola, parrocchia, associazioni educative.

IL BENE COMUNE COME OBIETTIVO DEL NOSTRO IMPEGNO

Oggi il cambiamento, ancorché in forma accelerata, avviene in un consenso quasi generale; il dramma, dunque, sta nella mancanza di **senso critico**, che oggi rappresenta la vera frontiera dell'educazione.

Educare alla capacità critica, orientata da valori, sostenuta da competenza e impegno significa educare al Bene Comune. La capacità critica, esercitata verso se stessi e verso gli altri, in spirito di servizio, consente di selezionare le scelte della società per un vantaggio comune ma, soprattutto, può ricondurre alla sobrietà dello stile di vita, elemento essenziale per lo sviluppo sostenibile e la difesa della dignità dell'uomo.

Educare la capacità critica significa educare **la virtù della vigilanza** che è tensione al futuro e cura del momento presente, prontezza all'annuncio, ma anche alla denuncia di quanto offende la dignità dell'essere umano, i suoi diritti, la giustizia sociale.

ALCUNE RISPOSTE ALLA SFIDA EDUCATIVA: IL PATRIMONIO DELL'AGESCI

Molto della potenza del nostro intervento educativo è nel metodo. Ma la forza del metodo cresce nell'approccio progettuale.

Così l'AGESCI, negli ultimi anni, ha affrontato le realtà marginali, facendosi interrogare, come proposta educativa, anche dall'handicap, dal disagio, dalla nuova povertà e riscoprendo nel metodo scout le risorse per una risposta efficace e concreta alle sfide del nostro tempo e per una applicazione quotidiana e reale dei diritti dei minori.

L'AGESCI oggi studia e sperimenta percorsi formativi per i giovani adulti, desiderosi di spendersi per la felicità delle nuove generazioni, provando a rispondere alla domanda sempre più urgente e diffusa di esperienze e relazioni adulte e pregnanti.

L'AGESCI è una realtà feconda: i bambini, ragazzi e giovani che a noi si affidano sono, spesso, più ricchi di valori e più solidali della generazione dei loro stessi genitori; quasi tutte le famiglie dei nostri ragazzi sono attente, disponibili alla collaborazione, preoccupate di offrire ai loro figli non solo il benessere, ma anche un'educazione fondata su principi forti e condivisi.

Pertanto, in virtù della ricchezza umana e del patrimonio pedagogico e metodologico di cui disponiamo, sappiamo di poterci **impegnare** a:

Dare fiducia a bambini, ragazzi e giovani

Educare un uomo implica lasciargli lo spazio di imparare da solo, di misurarsi e provare su di sé la libertà, il successo o il fallimento, il dolore e il dispiacere per un errore o la bellezza di aver raggiunto da solo un obiettivo. Non bisogna aver paura che i giovani non ce la facciano, ma occorre offrire loro, in modo graduale ed adeguato, le condizioni perché riescano ad autogestirsi. Dare fiducia vuol dire rendere partecipi i ragazzi dell'atto educativo: puntando al loro protagonismo, la proposta educativa sarà fondata non su moduli educativi precostituiti, ma sui bisogni reali dei ragazzi. In questo modo si attiva un forte coinvolgimento emotivo dei ragazzi nel realizzare le attività ed i compiti che loro stessi hanno deciso e programmato. Il tutto deve essere fatto sotto la guida dell'educatore, che con il suo esempio e aiuto, mostra il modo e la strada da seguire per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Essere continuativi nella relazione educativa

Momento fondamentale dell'educazione scout è il rapporto tra l'educatore scout e il ragazzo: in questa relazione, autentica, fra un adulto che sa essere significativo e un ragazzo che cerca la propria strada, si sviluppa il percorso personale di crescita verso le grandi scelte di vita, e l'esperienza scout trova la sua sintesi.

Una relazione educativa tanto essenziale richiede continuità, richiede il tempo necessario a costruire rapporti personali importanti, richiede soprattutto voglia di conoscere, di andare incontro all'altro, rispettando i suoi tempi, che non sempre coincidono con quelli di chi educa.

Una relazione educativa soprattutto "libera e liberante", perché crediamo fortemente che ogni ragazzo debba trovare dentro di sé la rotta da seguire per la propria vita; noi adulti non ci sostituiamo ai ragazzi, ma possiamo indicare loro una direzione; ed allora meglio essere stelle fisse che meteore. Pensiamo che la continuità ed unitarietà del metodo (un percorso educativo di 12 anni) e l'impegno continuativo nel tempo di molti Capi aiutino i giovani che hanno percorso le strade scout a scegliere la vita "perché vale la pena di essere vissuta!".

Stare sulla strada

In una società che promuove la conoscenza del mondo solo attraverso i mass media, che valorizza i "propositi annunciati" più che le "pratiche agite", che propone esperienze "virtuali", dove, a volte,

distinguere ciò che è reale da ciò che non lo è non è operazione facile, c'è urgente bisogno di togliere questa finzione, questo ovattamento, proponendo alla persona di saper discernere attraverso esperienze concrete.

Sentiamo il bisogno di favorire un percorso che conduca i ragazzi dentro le cose della vita, camminando nella viva realtà con loro, accompagnandoli nel meditare sulle cose belle e su quelle meno belle ed educandoli ad un spirito critico atto a renderli autonomi e responsabili nelle scelte. In questo modo si può creare un mondo migliore, in cui le persone sappiano riconoscere e distinguere il bene dal male e indignarsi quando questo viene commesso, sappiano riconoscere il valore della comunità e il dovere di impegnarsi con e per gli altri.

Collaborare nella formazione degli educatori

Siamo disponibili a collaborare per la formazione degli educatori, mettendo in gioco la nostra esperienza di formazione degli educatori scout, basata su un approccio attivo, *sull'imparare facendo* e sull'educazione della persona nella sua globalità.

Educare alla vita comunitaria, alla democrazia

Lo scoutismo è proposta di vita comunitaria in cui ciascuno sviluppa la propria identità e ha un ruolo e in cui l'impegno e la responsabilità del singolo sono indispensabili per la crescita della comunità. L'esperienza comunitaria aiuta la persona ad acquistare fiducia in se stessa e ad aprirsi agli altri, grazie al senso di appartenenza e al clima di fraternità, di gioia, di rispetto, di aiuto e di fiducia che caratterizzano una comunità. In particolare, l'esperienza comunitaria insegna il metodo democratico nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni., l'accoglienza accanto ai propri dei punti di vista altrui, nella ricerca di punti di vista comuni. L'esperienza comunitaria abilita alla progressiva assunzione di impegni e responsabilità nella ricerca del bene comune e, dunque, a cogliere e vivere il senso pieno della politica, intesa anche come costruzione vera del consenso intorno a valori condivisi.

Servire ed educare dentro le nuove e vecchie frontiere

Ci impegniamo ad accogliere i ragazzi stranieri, offrendo ai nuovi cittadini un'opportunità di crescita nel confronto con i valori della nostra terra e di appartenenza ad una comunità che sta imparando ad essere "nuova". Bisogna trovare spazi di riflessione e dialogo tra le diverse culture, valorizzare il concetto di frontiera, conoscere la terra estrema della nostra società. Prestare servizio, aiuto, ai nuovi "stranieri", ai nuovi "poveri", ai nuovi "diversi", a chi non ce la fa nella vita, a chi vive situazioni di marginalità e di grave difficoltà. Servire in queste realtà, in base alle proprie possibilità, è un'esperienza umana di valenza altissima, arricchente dal punto di vista personale e di aiuto tangibile e forte per chi ne ha bisogno. Permette di vivere il Vangelo, sperimentando che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".